

VareseNews

Settanta i rifugiati giunti a Malpensa in sei mesi

Pubblicato: Martedì 13 Settembre 2005

Le Querce di Mamre sono una cooperativa nata dalla **Caritas** allo scopo di gestire la questione dell'accoglienza dei richiedenti asilo politico. **Dal 2001**, da quando **Malpensa** ha iniziato a rappresentare una frontiera internazionale, nella nostra provincia è stata riservata a nuclei familiari.

Sono circa **un'ottantina i letti** coordinati dalla Cooperativa e abitualmente sempre occupati. Sono suddivisi in pronta accoglienza, accoglienza e seconda accoglienza, che interviene verso la fine dell'iter burocratico quando il richiedente asilo sta per ricevere lo status o quando vuole fare ricorso contro il rifiuto: «Nei casi di ricorso – spiega **Davide Bossi, coordinatore dei progetti d'accoglienza della cooperativa** – noi diamo supporto a quanti motivatamente ricorrono. Altrimenti aiutiamo quanti devono iniziare a cavarsela da soli dando loro un po' di tempo per organizzarsi».

Fino al giugno scorso, allo scalo di Malpensa erano arrivati una **settantina di asilanti**, soprattutto residenti **dell'Africa centro occidentale**: «Abbiamo tanti rifugiati della **Costa d'Avorio** dove è in corso una guerra intestina pressoché sconosciuta. E molti arrivano dal **Togo** che sta vivendo momenti di faide interne e di tensioni etniche aggravate dalle ultime elezioni beffa».

Il problema principale della Cooperativa e della Caritas è quello di impegnare queste persone nelle more della burocrazia italiana: «È difficile mantenere alto il morale e l'autostima di queste persone costrette a non far nulla – afferma Davide Bossi – Nei mesi di attesa le persone frequentano corsi d'italiano e poi corsi di qualificazione professionale. Noi li prepariamo all'ingresso in società: aiutiamo le donne a sbrigare le faccende che riguardano, per esempio, la scuola, agli uomini chiediamo di prepararsi ad affrontare il futuro datore di lavoro, a districarsi nelle varie faccende quotidiane, pretendiamo anche che imparino a gestire la casa».

Una volta ottenuto il riconoscimento di asilante, però, non è finita: «È per noi il momento più difficile, quello dell'ingresso in società. Ci scontriamo con una mentalità ancora poco aperta: così queste persone hanno grossi problemi a trovare alloggi e anche un posto di lavoro».

L'integrazione non è semplice, ne sanno qualcosa alla **Cooperativa la Castellanza a Bosto** impegnata a preparare i pasti agli asilanti: la cucina italiana deve essere amalgamata alle tradizioni culinarie dei paesi d'origine in maniera da adattare gradualmente i palati alla nuova realtà. Un punto d'incontro lo si trova sempre fosse solo nel riso e nelle verdure, per poi aprirsi alla grande tradizione italiana che spesso vince attraverso la pizza.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

